

Ninni Andriolo

ROMA Ce la farà? Ce la farà Bruno Vespa a rivolgere a Berlusconi quella «caterva» di domande appuntate diligentemente, in piedi, davanti alle telecamere, con scrittura minuta? La prova è ardua, ma l'ennesima chance non si nega a nessuno. Il conduttore principe della televisione di Stato aveva risposto no alla richiesta di un confronto diretto con il premier fattagli recapitare da Rutelli e da Fassino. Ieri, così, i due leader dell'Ulivo hanno rivolto al patron di *Porta a Porta* l'invito a «farsi da tramite». A chiedere per conto loro, cioè, all'unico capo di governo che rifiuta il confronto pubblico con l'opposizione alcune cose precise: perché la criminalità aumenta? Perché la crescita economica del Paese è pari allo zero? Perché milioni di anziani non ricevono la pensione minima di 516 euro annunciata dal governo con rumorosi rulli di tamburo? Perché delle 230 opere pubbliche promesse dal centrodestra ne sono state finanziate soltanto due? Perché Berlusconi parla soltanto di giustizia e dei processi che lo riguardano invece di pensare alla sanità, alla scuola, al mezzogiorno? «L'Italia c'è, ha enormi risorse ed energie - spiega Fassino - Quello che manca, che non c'è, è il governo del Paese».

Compito arduo quello di Vespa. Stasera avrà di fronte un presidente del Consiglio abituato ad andar per conto suo, a farsi le domande e a risponderci che «tutto marcia bene». Ce la farà il conduttore di *Porta a Porta* ad abbandonare i panni del gran cerimoniere? Ce la farà ad incalzare il premier?

La puntata del programma di ieri, per la verità, non promette bene. Rivediamola. Parla Piero Fassino: «L'associazione dei costruttori ha denunciato che mancano 12 mila miliardi per finanziare le opere pubbliche annunciate da Lunardi e che rimangono quindi sulla carta, come l'elenco telefonico, per mancanza di copertura finanziaria. E visto che tardavano i cantieri il presidente del Consiglio, a un certo punto, ha detto: "ogni lunedì andrò io al ministero di Lunardi a mettere ordine. Ricordate? Era il momento in cui ogni mercoledì andava alla Farnesina. L'uomo è multiforme, non c'è che dire...».

«Non si può dire che non sia un lavoratore...», interrompe Vespa, premuroso.

«Sì, l'unica riforma che ha fatto è stata quella dell'orario quotidiano - riprende Fassino - Berlusconi dice che quando al governo c'eravamo noi lavoravamo un terzo di quello che lavora lui. Ora, io al governo ci sono stato e ricordo che lavoravo quindici, sedici ore al giorno. Vuol dire che Berlusconi ha portato la giornata come minimo a quarantacinque ore. E questa sarebbe l'unica riforma che ha fatto...».

Rutelli torna «sulla famosa povera prima pietra del Mose di Venezia che è stata fatta annegare, poverina, perché dopo la cerimonia inaugurale tutti se ne sono andati e i lavori non sono iniziati».

Bruno Vespa e il competente Carlo Rossella. Ieri, il direttore di *Panorama* - presente in studio insieme al direttore del *Mattino*, Mario Orfeo - ha cercato in tutti i modi di fare le veci del premier che non c'era. Ha commesso due gaffe, però. La prima, sicuramente, ha mandato per traverso la cena di Berlusconi. Il presidente, infatti, aveva preparato una sorpresa della sua. Ai telespettatori di *Porta a Porta* non avrebbe regalato cartine geografiche dell'Italia zeppa di cantieri immaginari, come fece nel 2001. Ma un libro bianco colmo di cifre che dimostrerebbero le meraviglie di due anni di governo. Rossella, ieri, ha svelato in anticipo la trovata, rovinando il teatrino programmato per stasera. Il direttore «del settimanale fiancheggiatore del presidente del Consiglio» (come lo definisce Fassino) ha fatto molto di più. Per dimo-

“ Perché la criminalità aumenta? Perché l'economia va male? Chi ancora aspetta la pensione minima a 516 euro? E le 230 opere annunciate dal governo? ”



Domande che il conduttore dovrebbe oggi rivolgere al presidente del Consiglio. Che porterà in tv un «Libro bianco» con tutti i suoi numeri

# Fassino e Rutelli: l'Italia è in ginocchio

«Berlusconi provi a smentire le cifre del disastro». Ieri in trasmissione lo ha fatto Rossella, l'intervistatore



Piero Fassino e Francesco Rutelli ieri sera ospiti del programma televisivo "Porta a Porta" condotto da Bruno Vespa

Plinio Lepri/Ap

## Faccia a faccia, le due versioni di Vespa

Prima lo respinge perché «la polemica politica è troppo alta». Poi dice: Palazzo Chigi ha detto no

ROMA Ricapitoliamo i fatti dell'ennesima querelle Bruno Vespa-opposizione. Iniziata in toni assai cortesi martedì pomeriggio, una lettera di Piero Fassino e Francesco Rutelli conferma al conduttore la loro «disponibilità» a partecipare alla puntata di ieri di *Porta a Porta*, ma avendolo appreso della partecipazione di Berlusconi alla puntata del giorno dopo troverebbero «più appropriato» un bel faccia a faccia. Insomma, postillano, si potrebbero «mettere a confronto tesi e punti di vista di maggioranza e opposizione, come peraltro accade spesso nella trasmissione da lei condotta».

Dopo soli 40 minuti Vespa (che quasi non crede ai suoi occhi) ringrazia per la «cortese lettera e per aver voluto ricordare che è costume della nostra trasmissione garantire parità di condizioni» a tutti. Purtroppo però «l'attuale grado di tensione raggiunto dalla polemica politica» non consente di accogliere la bella idea.

E qui si torna a velocità della

luce sul pianeta terra. Il centrosinistra se la prende contro il Vespa-Termometro e il Vespa-Superzelante. Beppe Giulietti: «Ci fa piacere che stabilisca lui l'impossibilità del faccia a faccia, ma forse sarebbe il caso di consultare il medesimo Berlusconi». Fabrizio Morri: «Perché non lo propone? Questo dovrebbe fare un giornalista che tiene a non essere sospettato di particolare benevolenza...».

Piccata la replica del conduttore: «Qui mi pare si mettano in dubbio le regole fondamentali del mestiere. Volete che non abbia girato a Palazzo Chigi la lettera? Noi i nostri passi li abbiamo fatti tutti, un po' di realismo non guasterebbe». Le polemiche non si placano di un'ungchia.

Ieri ricomincia Antonello Falomi: «Non è che il dottor Vespa ha, magari inconsapevolmente, anticipato la volontà del premier? Faccia un gesto di coraggio e annulli la puntata». Di nuovo Giulietti: «Vincenda singolare e toni offensivi verso l'opposizione». Paolo Gentiloni

### Fnsi: indetta una giornata di protesta

ROMA La Giunta della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha indetto una giornata nazionale di protesta dei giornalisti in difesa della libertà di informazione e per tutelare l'indipendenza della categoria. E quanto si legge in un documento approvato oggi dalla giunta della Federazione con 12 voti a favore, 3 contrari ed un astenuto. La giornata di protesta, la cui data e le cui modalità saranno fissate dalla Segreteria, potrà coincidere con una delle tre giornate di un pacchetto di scioperi dei giornalisti in relazione alla gravità della situazione del settore. Nel frattempo la Fnsi rivolge un pressante invito ai comitati di redazione e alle strutture di base perché in ciascuna testata si svolga una assemblea in cui venga analizzata la situazione, e discusse le condizioni materiali in cui si svolge il lavoro giornalistico. «Nelle ultime settimane si sono susseguiti tentativi di delegittimare il ruolo della libera informazione con episodi particolarmente gravi. Il ripristino, poi sconfessato ma non ritirato, della pena del carcere per i reati a mezzo stampa, le ispezioni di dirigenti della Rai nella redazione del Tg3, la possibilità che siano perseguiti i media che criticano le istituzioni, ed altri analoghi episodi, appaiono delineare un progetto di intimidazione pericoloso e che ha già portato in molte redazioni di tutti i settori produttivi ad una "stretta" sull'autonomia dei singoli giornalisti e di chi guida le redazioni».

della Margherita: «Vespa è libero di interpretare Berlusconi anche quando non parla, ma la Rai non privi i cittadini dell'occasione informativa». Ma il conduttore non ci sta a passare per telepatè: «Evidentemente non ha visto la mia (seconda,

ndr) comunicazione».

Siamo così al terzo round. Claudio Petruccioli chiama in causa i vertici Rai: «Che ne pensano Annunziata e Cattaneo delle motivazioni date da Vespa per il no?». Nella serata di ieri la risposta della presi-

dente Lucia Annunziata: «Vespa ritiene che non vi siano le condizioni per un faccia a faccia».

Questa è una sua valutazione editoriale ed è legittimo che eserciti questo giudizio nel realizzare la sua trasmissione». E tuttavia questi confronti «hanno segnato alcuni grandi momenti della storia della tv. Non ci si può che augurare che continuo e che siano realizzati dal servizio pubblico».

Dunque la scelta del conduttore di *Porta a Porta* è legittima, anche se il migliore dei mondi televisivi possibili (per i telespettatori) non è quello del contraddittorio in differita. Resta solo un interrogativo: se Vespa avesse chiarito subito (cioè nella prima dichiarazione e non nella seconda) che quel giudizio non era farina del suo sacco bensì del diretto interessato, non crede che avrebbe contribuito a mitigare «l'attuale grado di tensione raggiunto dalla polemica politica» che tanto lo preoccupa?

f. fan.

la nota

## Il latte versato sulla giustizia

Pasquale Cascella

Se si fosse stabilito un precedente con la messa in scena, ieri alla Camera, del voto di fiducia sulle quote latte? Che si sia fatto ricorso al più eccellente degli strumenti politici a disposizione del governo per rappattumare una maggioranza allo sbando, non è dimostrato solo dalla schizofrenia della Lega, che dopo aver votato la fiducia si è astenuta sul provvedimento, ma soprattutto dalle minacce profferite dagli uomini di Umberto Bossi. Al punto da spingere un politico di lungo corso (dalla divisa della Repubblica di Salò al gessato ministeriale nel secondo governo Berlusconi) come Mirko Tremaglia, a denunciare tale comportamento come «indecoroso». E ad indurre Teresio Delfino, sottosegretario dell'Udc alle Politiche agricole, a sollecitare «una forte verifica programmatica della maggioranza» in vista del nuovo voto che il Senato dovrà esprimere entro il 30 maggio. Proprio mentre, guarda caso, palazzo Madama dovrà fare i

conti con gli emendamenti al disegno di legge di attuazione delle norme costituzionali sull'immunità parlamentare. Compreso, per intenderci, il cosiddetto (perché il titolare ne ha disconosciuto la paternità) lodo Maccanico. Tutto si tiene, in una inquietante catena di «avvertimenti». A cominciare da quello che accredita la «voce» che Silvio Berlusconi possa passare il testimone del comando, nel caso la maggioranza non lo seguisse negli esorcismi al processo di Milano, a un qualche tecnico. Fin quando era il vecchio Francesco Cossiga a ipotizzare surro-

gati alla Gianni Letta o alla Antonio Fazio, si poteva anche considerarlo uno di quei colpi di piccone con cui l'ex presidente della Repubblica segnala i paradossi della seconda (o già terza?) Repubblica. Ma quando sono il capogruppo leghista Alessandro Cè, nientemeno che in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia, e lo stesso leader del Carroccio, nella veste di ministro delle Riforme, a evocare il fantasma del «golpe» vuol dire che il rumore sta già mettendo a soqquadro la maggioranza. E, venendo da esperti in materia (alla fine del '94 fu la Lega a determinare il ribaltone ritirando la

fiducia al primo governo di Berlusconi), il messaggio è più che esplicito. Né sono oscuri i destinatari. Parola di Cè: «Al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, a quello della Camera Pier Ferdinando Casini, allo stesso Berlusconi e a tutti i parlamentari». Semmai, avendo chiarito che «senza Berlusconi noi non ci stiamo», il segnale suona rovesciato rispetto al '94: è la Lega, adesso, a spingere il capo del governo all'assalto finale alle istituzioni e agli stessi alleati recalcitranti. Va da sé, non senza contropartite. Così Berlusconi, che soltanto l'altro

giorno era sceso dal Quirinale balbettando di «non avere ancora una posizione» sul cosiddetto lodo Maccanico e di ritenere «irresponsabile» l'interruzione anticipata della legislatura, si ritrova a disporre non solo di un alibi ma anche dei pretoriani leghisti per provare a forzare il limite della decenza. Prova ne sia che, a ridosso della sortita leghista, è partito il tam tam su un possibile ricorso al decreto legge per risolvere la partita giudiziaria del premier. Appunto, sul modello quote latte, fors'anche comprese le distinzioni che servono a salvare la faccia. Almeno a sentire Gaetano Pecorella,

che contestualmente (remember il conflitto di interessi?) partecipa al collegio di difesa di Berlusconi e presiede la commissione Giustizia della Camera. Una «provocazione», una «buffonata», una «follia istituzionale», che per i tanti esponenti dell'opposizione intervenuti, a cominciare da Piero Fassino e Francesco Rutelli, dà gravidanza all'appello alle istituzioni perché svolgano con rigore le funzioni attribuite loro dalla Costituzione e dalle leggi. Ma la controprova dello «stato confusionale» della maggioranza di cui parla Antonio Maccanico («Vorrei pro-

stare che l'economia tira, che le tasse diminuiscono, che «sono stati spesi 10 milioni di euro per gli asili aziendali», ha tirato fuori dalla tasca il documento verità che avrebbe dovuto ridare dignità al buon nome del governo. Dati Istat? Cifre della Banca d'Italia? No, semplicemente un *oggettivo e neutrale* volantino propagandistico di Forza Italia. Insomma: uno show vero e proprio andato avanti per due ore.

Rutelli e Fassino, hanno ragionato per ore. Partecipare o no al *Porta a Porta* di ieri dopo l'ennesimo rifiuto di Berlusconi-Vespa al confronto diretto con l'opposizione? Alla fine la decisione è stata presa: «si partecipa, perché l'Avvenire non paga». In studio una puntata frizzante, una sorta di braccio di ferro tra i leader dell'Ulivo («parliamo di cose concrete, di economia che ristagna, di lavoro che non c'è, di tasse che non diminuiscono») e il duo Vespa-Rossella

intento a fissare l'ordine del giorno su «Ulivo e girotondi, separati in casa», o sulle divisioni del centrosinistra sulla guerra, o su Telekom-Serbia, o sulle future «liste Cofferati» che «non ci saranno mai», spiega Fassino. Il processo a due anni di governo si fa, malgrado i tentativi di farlo saltare, «Chi vince le elezioni - afferma Rutelli, parlando di Berlusconi - non può spadroneggiare. Sulla politica ci si può dividere, ma le istituzioni sono di tutti e vanno salvaguardate».

«La situazione certamente non è normale - incalza Fassino - Il Presidente della Repubblica ha sentito il dovere di richiamare tutti alla necessità di abbassare i toni. Ma io non posso non vedere che i toni li ha alzati prima di tutto il presidente del Consiglio e la maggioranza di centrodestra. Dalla sentenza Previti in poi c'è stato un crescendo di aggressione e intimidazione alla stampa, alla magistratura, all'opposizione». Rossella, a questo punto, mostra trionfante il titolo di ieri dell'*Unità*: «Appello dell'Ulivo per salvare la Repubblica». Per il direttore di *Panorama* quell'apertura è scandalosa. «Se io dovessi elencare i titoli che fa *Panorama* starei qui un'intera serata...», replica Fassino. «C'è un presidente del Consiglio - continua il leader Ds - che ha dichiarato che la nostra è una Costituzione sovietica, salvo poi dimenticarsene qualche giorno dopo. Insomma, la nostra Carta fondamentale è una sorta di fisarmonica».

«Il centrodestra ha stracciato la proposta Maccanico, l'ha bocciata quando si parlava della Cirami - afferma Rutelli - Oggi ogni esponente del governo avanza un'idea diversa. E il centrodestra inventa grandi architetture per salvare soltanto Cesare Previti». Nella vicenda Telekom Serbia, spiega Rutelli, in Prodi, Fassino e Dini «vedo serenità assoluta, la loro reazione è di fiducia nella magistratura senza mai fare le vittime» di fronte ad attacchi strumentali. L'immunità? «Non sono favorevole - spiega Fassino - I nostri cittadini la percepirebbero come un privilegio per i politici». E un politico «quando viene sottoposto a indagine non può che affidarsi alla magistratura e far valere la propria innocenza con i propri avvocati. E a Berlusconi gli avvocati non mancano». Poi la richiesta di rendiconto al governo: «Siamo quasi alla metà della legislatura, il centrodestra governa da due anni, questo paese sta crescendo o no? Secondo me no - afferma Fassino - Perché è il governo che non ce la fa, non il Paese. E un presidente del Consiglio con il carniere pieno mica evocerebbe il comunismo che non interessa più nessuno...». Alla fine Vespa rivolge la domanda sul ritorno in campo di Prodi: «È il candidato naturale dell'Ulivo - ripete Fassino - non ne ho parlato a caso». Per Rutelli «è evidente che Prodi è il candidato naturale». E il momento delle primarie sarà quello in cui «il popolo dirà la sua su una candidatura, o su altre se ce ne saranno. Ma io considero che la candidatura sarà una». Quella cioè dell'attuale presidente della Commissione europea.